

Accanto, il simbolo di Venezia XLV. A destra, Portoghesi e Biraghi durante la conferenza stampa. A centro pagina, Shirley MacLaine nel film «Madame Sousatzka».

XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



Ma la Mostra promette grandi film

SAURO BORELLI

Il maggior merito di Guglielmo Biraghi consiste, crediamo, nel fatto che è soprattutto un uomo di parole, essenziali e per contro di concrete, tangibili azioni. A parte il salvataggio in extremis della Mostra dello scorso anno, in questi ultimi mesi Biraghi ha dovuto subire, oltre l'indocorosa pantomima delle nomine di eventuali direttori puntualmente ricusate, ingenerosi quanto pretestuosi condizionamenti dall'interno della medesima Biennale. Ebbene, malgrado tutto, il neodirettore si è presentato alla scadenza stabilita in vista di Venezia-cinema '88 con un palinsesto di una ricchezza di una varietà di proposte davvero inaspettate.

Guardiamo, ad esempio, l'elenco dei film in concorso. Oltre accettate, attesissime «teste di serie», costituite da autori e dai rispettivi film quali Ermanno Olmi (*La leggenda del santo bevitore*), Theo Angelopoulos (*Paesaggio nella nebbia*), Carlo Lizzani (*Cara Gorbaciova*), David Mamet (*Le cose cambiano*) sono almeno una decina d'altri lungometraggi di sicuro altissimo livello. Oltre a ciò, a fianco ad un complemento della rassegna competitiva ufficiale si prospettano, ricche ed appassionanti, le sezioni Venezia Orizzonti (autori di spicco: Monte Hellman, Ali Chamraev, Jean Rouch); Venezia Notte (attesi appuntamenti i lavori di Giuseppe Bertolucci, di Danny Huston, di Dusan Makavejev, di Barry Levinson); la esauriente «personale» dedicata al cinema di Pier Paolo Pasolini. Senza dubbio, però, le cose più importanti, al di fuori della rassegna competitiva, sono costituite qui dall'apparentemente incongruo assemblaggio di opere che vanno sotto il titolo di Eventi Speciali. Basta scorrere, infatti, nomi e titoli dei film in

programma per avere chiara idea del significato di tale prestigiosa raccolta di autori. Si può dire che qui si trova gomito a gomito mezza storia del cinema, di ieri e di oggi: da Joris Ivens a Paradzanov, da Iosellani a Maselli, da Zeffirelli a Zemeckis. Per giungere, infine, alla primizia eclatante e già fatta oggetto, in America, di aspre, intolleranti polemiche. Parliamo dell'atteso film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*, un'opera che qualsiasi festival avrebbe voluto avere, in cartellone, ad ogni costo. Non bastasse tanto, ecco poi la reputatissima Settimana della critica ove se i nomi degli autori non dicono ancora molto, è pressoché certo che i loro film esprimeranno fermenti, tentativi comunque sintomatici, interessanti.

Per ora, s'intende, Venezia-cinema '88 non si intravede che per vaghi bagliori e prevedibili zone d'ombra soltanto attraverso i dati, i titoli, i nomi. E già un indizio confortante, peraltro, che il neodirettore Biraghi e tutti i suoi collaboratori abbiano voluto (e saputo) muoversi sul terreno infido di impegnativi programmi e di consistenti proposte, anche al di là di pasticcio e intralci provocati pervicacemente da ostinati sabotatori, con pragmatica, lucida determinazione. Tanto da arrivare quasi a ridosso dell'avvio della 45ª Mostra veneziana con una messe di realizzazioni davvero ragguardevoli. Punto sempre dolente risulta, invece, lo stato assolutamente deficitario di strutture e infrastrutture essenziali della stessa Mostra. Ma qui, persino Biraghi e i suoi collaboratori quasi nulla possono. Miracoli non ne fanno nemmeno loro. Occorre soprattutto un risolutivo, preciso intervento politico oltre che culturale. Senza pregiudizi di alcuna sorta.

Presentato tra aspre polemiche il nutrito programma della XLV Mostra del Cinema

Biraghi attacca Rondi: «Ha fatto la fronda con un'opposizione decisamente preconcepita»

E la Dc risponde deplorando la scelta del film su Gesù prima ancora di vederlo

Sarà la Biennale delle crociate?

Varato il programma di Venezia XLV, in una conferenza-stampa ricca di spunti sia cinematografici che polemici, il concorso sembra ricco di film appetitosi, ma a far notizia, oggi, è l'attacco del direttore Guglielmo Biraghi a Gian Luigi Rondi: «Parte del consiglio direttivo della Biennale mi fa la fronda», dice Biraghi. E intanto la Dc «deplora» la presenza (fuori concorso) del film «blasfemo» di Scorsese.

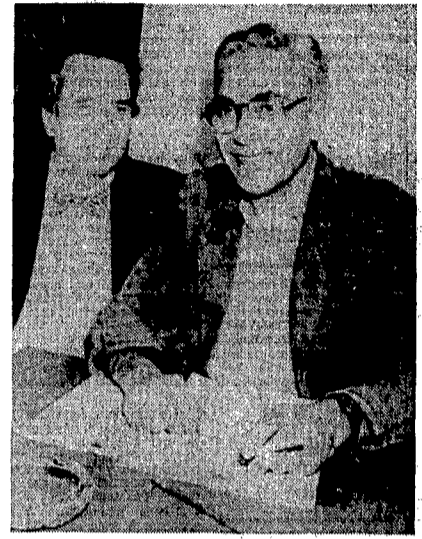
ALBERTO CRESPI

ROMA. Dobbiamo ammetterlo: rispettando il copione secondo cui la Mostra di Venezia è il unico festival del cinema al mondo in cui il vero divo è il direttore, Guglielmo Biraghi, ieri, ci ha spiazzati. E per ben due volte. Prima presentando il palinsesto di Venezia XLV non con il solito discorso, ma rileggendo pari pari, e frettolosamente, il lungo comunicato contenuto nella cartella-stampa. E poi, quando la conferenza-stampa sembrava ormai finita, lanciandosi in un duro attacco alle «ingerenze politiche» che ha dovuto sopportare negli ultimi tempi, e in special modo a Gian Luigi Rondi. Mai chia-

concepita quale quella che sin dall'anno scorso svolge il mio predecessore si commenta da sola. Mi preoccupa piuttosto che un gruppo di consiglieri, pur di dare fastidio, attraverso di me, ad altri, si adatti a far la fronda al mio stile di gestione in nome di un altro stile, quello appunto del mio predecessore, che lo stesso gruppo l'anno scorso disapprovava e che negli anni precedenti si era comunque rivelato negativo per la Mostra. Vorrei fare un appello ai miei, spero occasionali, avversari perché questa «fronda» all'interno della Biennale finisca. Il loro apporto è utile alla Biennale e non vorrei essere costretto a rinunciarci. Parole dure, come si vede. E la risposta al «salvagente» lanciato da Biraghi con quell'ultimo appello è il telegramma dell'ufficio spettacolo della Dc, di cui parliamo a parte, e la dichiarazione del consigliere Dc della Biennale, Giorgio Sala, che ha deplorato la «grave uscita del direttore» e ha espresso solidarietà a Rondi. Subito dopo, vuotando un

sacco che si deve presumibilmente essere ben riempito in questi ultimi mesi, Biraghi ha aggiunto: «Un ultimo punto. Le famose "attività permanenti". Una questione caduta, abbandonata durante la gestione Rondi (l'unica volta che Biraghi ha nominato il "predecessore", ndr) dopo i segnali positivi visti durante la gestione Lizzani. È stato detto che io me ne sono disinteressato. Non è vero. Sono andato in consiglio con delle proposte concrete. Ora attendo risposte altrettanto concrete, sperando di non essere costretto, ancora una volta, a fare il Cincinnato ritornandomene al mio orticello». Il presidente della Biennale Portoghesi, seduto al suo fianco, ascoltava. È intervenuto subito dopo, tranquillizzando il direttore della sezione cinema con parole un po' di circostanza. Il sera, però, Portoghesi ha rilanciato una dichiarazione che difende Biraghi, dicendo che dev'essere il pubblico a giudicare senza discriminazioni il valore delle opere selezionate unicamente sulla ba-

se della loro qualità cinematografica». In tutto ciò, a Venezia, ci sarà (dal 29 agosto) anche un festival. Un festival il cui programma ritorna alle edizioni precedenti al 1987. Torna la sezione «Venezia notte» con film di richiamo spettacolare, si infoltiscono gli Eventi speciali con otto titoli che rischiano di rivelarsi i più appetitosi. Basti pensare a un'opera a cui il direttore tiene molto, il *Casanova* di Volkov, un film mutato del '27 ricostruito dalla Cinémathèque di Parigi che «pre-inaugurerà» la Mostra il 29 agosto. Infine, nasce una nuova sezione, «Venezia orizzonti» e si allarga (da 7 a 9 titoli) la Settimana della critica. Ultime notizie: sulla giuria (ancora da definire), sull'impegno della Rai (ringraziata da Portoghesi) che assicurerà servizi giornalistici su tutte e tre le reti, e sugli spazi. Portoghesi ha confermato che il settore architettura della Biennale ha lanciato un concorso internazionale per la ristrutturazione del Palazzo del cinema, «dopo dieci anni in cui Comune e Biennale si sono palleggiati il problema».



In ventidue danno la caccia al Leone

Venezia XLV. Concorso. *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* di Pedro Almodovar (Spagna). *Paesaggio nella nebbia* di Theodoros Angelopoulos (Grecia). *Eladorado* di Géza Bereményi (Ungheria). *Un signore molto vecchio con gli enormi* di Fernando Birri (Cuba). *Tempi difficili* di João Botelho (Portogallo). *Dele Mamada* di Rodolfo Brandão (Brasile). *Chiaroscuro* di Jaime Camino (Spagna). *Un affare di donne* di Claude Chabrol (Francia). *Fiamma proibita* di Andrew Birkin (Usa). *Il monaco nero* di Ivan Dychovnyj (Urss). *L'insolito viaggio di Balhazar Kober* di Voj-

ciech Has (Polonia). *Cara Gorbaciova* di Carlo Lizzani (Italia). *Le cose cambiano* di David Mamet (Usa). *La leggenda del santo bevitore* di Ermanno Olmi (Italia). *Estate stregata* di Ivan Passer (Usa). *A corpo morto* di Léa Pool (Canada-Svizzera). *The Madams* di Alan Rudolph (Gran Bretagna). *Madame Sousatzka* di John Schlesinger (Rit). *Il campo di Thiaroyé* di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow (Senegal-Algeria-Tunisia). *Gli invisibili* di Pasquale Squitieri (Italia). *Il re degli scacchi* di Qi Wang (Cina). *Once More* di Paul Vecchiali (Francia).

Venezia Orizzonti. *Komitas* di Don Askarjan. *Zen. Zona Espansione Nord* di Gian Vittorio Baldi. *Il colore nascosto di Raùl de la Torre*. *Treno di panna* di Andrea De Carlo. *Appuntamento a Liverpool* di Marco Tullio Giordana. *Monologo* di Adoor Gopalakrishnan. *Iguana* di Monte Hellman. *Il giardino dei desideri* di Ali Chamraev. *Diploma o matrimonio* di Jean Rouch. *I figli di Helidone* di Kostas Vrethakos. *I miei sogni, il mio amore e te* di Atif Yilmaz. *Flori di zucca* di Stelano Pomilia. *Venezia Notte*. *I cammelli* di Giuseppe Berto-

lucci. *Nosferatu a Venezia* di Augusto Caminito. *La vita è un lungo fiume tranquillo* di Etienne Chailliez. *Un pesce di nome Wanda* di Charles Crichton. *Mr. North* di Danny Huston. *Good Morning Vietnam* di Barry Levinson. *Manifesto* di Dusan Makavejev. *Grande di Penny Marshall*. *Colpendo nel segno* di Robin Spry. *Dominick e Eugene* di Robert Young. *Eventi speciali*. *Un piccolo monastero in Toscana* di Otar Iosellani. *Una storia di vento* di Joris Ivens. *Codice privato* di Francesco Maselli. *Asik Kerib* di Sergej

Paradzanov. *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. *Casanova* di Aleksandr Volkov (in collaborazione con la Cinémathèque Française). *Il giovane Toscanini* di Franco Zeffirelli. *Roger Rabbit* di Robert Zemeckis. *Settimana della critica*. *Patty Rocks* di David Barton Morris. *Il bacio di Giuda* di Paolo Benvenuti. *Morta Nega* di Fiora Gomes. *Cielo di vetro* di Nina Grosse. *Fantasma dei morti civili* di John Hillcoat. *Belle speranze* di Mike Leigh. *Bassa stagione* di Wolfram Paulus. *Piccola Vera* di Vasilij Pictal. *Perdammocci* di Bruce Weber.

Così la Dc: «Scorsese offende i cristiani»

E c'è anche un omaggio a Pier Paolo Pasolini

ROMA. Biraghi aveva da poco terminato l'attacco a Rondi di cui parlamo sopra, e la risposta Dc non si è fatta attendere. Nel primo pomeriggio di ieri l'ufficio nazionale spettacolo della Dc, sotto la presidenza del sen. Franco Evangelisti, ha diffuso un comunicato, in cui dichiara «di aver appreso con molto rincrescimento che nel programma della Mostra figura il film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*, contro il quale sono insorti negli Usa numerosi esponenti di tutte le confessioni cristiane». Una di queste «confessioni» si era offerta, con toni da santa inquisizione, di acquistare tutte le copie del film e di farne un bel rogo, ma questo da parte Dc non viene ricordato. In attesa di verificare l'effettiva portata blasfema del film (perché, sarà bene ricordarlo, nessun esponente Dc lo ha visto) «si deplora che ad una manifestazione curata da un organismo ufficiale come la Biennale non si tengano in nessuna considerazione, almeno a litolo cautelativo, i sentimenti di tutti quei cristiani che hanno visto nel film un'offesa ai loro sentimenti religiosi e si augura che, prevalendo in Biennale quello stesso senso di responsabilità che ha provocato di recente un voto di astensione da parte dei consiglieri di area cattolica, si rinunci a questa scelta così poco consona ai sentimenti della maggior parte degli italiani». Il film, lo ricordiamo, non è ancora uscito in America: un ristretto gruppo di esponenti religiosi americani («tutti quei cristiani» di cui si parla nel comunicato Dc) lo ha visto in una proiezione privata.

ROMA. In una Mostra che, un mese prima del via, nasce fra le polemiche, rischiano di passare sotto silenzio un paio di momenti che (a latere del concorso) potrebbero rivelarsi fra i più interessanti di Venezia XLV. Innanzi tutto l'ospitalità, all'interno della Biennale, dell'immagine elettronica, la manifestazione sulle nuove tecnologie televisive «trattata» da Bologna. La VI edizione si svolgerà a Venezia nelle giornate del 30 e 31 agosto, con un convegno di studi e una rassegna di video-art. Al convegno sono invitati, fra gli altri, Francis Coppola (ma ci sarà, visto che il suo film *Tucker*, nonostante le voci degli ultimi mesi, non figura in concorso?), Vittorio Storaro, Douglas Trumbull, Paolo Budinich, Derek Jarman, Julien Temple. Aprirà una relazione di Carlo Lizzani. Inoltre, ci sarà, come di consueto, una retrospettiva: dopo Joseph Mankiewicz, protagonista nell'87, toccherà a Pier Paolo Pasolini. L'omaggio è stato organizzato dal Fondo Pier Paolo Pasolini e dall'Ente autonomo gestione cinema, sotto il patrocinio del ministero Turismo e spettacolo. Saranno proiettati tutti i film di Pasolini, in copie restaurate a cura del Fondo, anche se - come ha fatto notare la presidente Laura Betti - lo stato dei negativi di alcuni film è già, a distanza di pochi anni, assolutamente disastroso. Si partirà da *Accattone* e si arriverà fino al famoso, discusso *Salò*. Verranno anche presentati dei programmi video contenenti interviste con il regista.



Una vignetta di Gusan Magomaev esposta a Forte dei Marmi

A Forte dei Marmi c'è la satira «trasparente»

FORTE DEI MARM. Fumetti contro nuvole. Mentre le spiagge Farmoplant riflettono sul *day after* della nube pesticida, qui, accanto al Forte, sotto un tendone bollente malgrado il ventilatore, due figure con testa di pesce, doppiopetto e cravatta passaggiano commentando che «certo, il mare non è più quello di una volta». Siamo in piena Satira 88 e quegli omni squamali sono firmati Cemak. È lui, insieme a Giuliano, a fare gli onori di casa ai colleghi sovietici. Per un incontro con la satira del disegno, la satira a portata di mano. Forse il più smaltizzato, sicuramente il più coerente, è anche l'autore più giovane. Si chiama Gusan Magomaev, è nato nel Daghestan, ha trentasette anni ed è uno specialista in *lalangi* e *polpastrilli* formati vignetta. Le sue «mani politiche» occupano un

pannello intero sotto la tenda del Premio Forte dei Marmi: palme e dita, come società lillipuziane, che fanno da palcoscenico alle sue scenette di costrizioni e solitudini. Quelle dita si parlano, si fissano in cagnesco, si cambiano di abito da una tavola all'altra. Riescono ad allinearsi, armate di attrezzi, in *Organizzazione razionale del lavoro* dove il pollice è il solo a sudare sotto gli occhi dei periferici quattro. Oppure si alleano, con un'aria atroce da completo ingordo, per infilzare meglio un ago dentro il polso in *Tossicodipendenza*. Ma Magomaev è solo uno dei nove sovietici esposti qui alla Satira Politica 1988: la perestrojka, insomma, si mette in mostra. Cinzia Bibolotti e Franco Calotti, i due storici curatori del Premio, ci pensano già dall'anno scorso:

«Era un'occasione per vedere questo il nuovo corso fosse stato digerito anche dai satirici di professione». E allora eccoli qui, metà di loro già conosciuti anche in Europa e in America, a fare da ennesima occasione per riparare del nuovo corso sovietico, cercare effetti collaterali, tessere paragoni. I sovietici, nella loro cartella, hanno ancora qualche «residuo», vivano già dall'anno scorso:

missili che volano, presi al retino come farfalle, o cannoni che rimandano al generale che li osserva il riflesso di un gorilla. Il nove della Satira '88 non hanno fatto distinzioni: tavole del 1980 e dello scorso anno. Caricature del pianeta Terra in stile palla da rugby, accanto alle vignette agghiaccianti di Tiumin che disegna le spalle di un uomo che con il fucile prende di mira la propria ombra. Un modo per

facendo dire al suo personaggio, con la bocca piena di spaghettoni che «la grande libertà della satira è che uno si può togliere il gusto di spuntare nel piatto dove mangia», la perdita del tema rimane. Mentre la classe al completo dei disegnatori italiani si cimenta con acrobazie da contorsionisti sullo sponsor, Giuliano e Cemak espongono il proprio meglio nelle due antologiche centrali. Giuliano è un veterano, un autore di successo antico, un cronista della satira giorno per giorno. Cemak lo chiamano un «emergente». Come il sovietico Magomaev, anche Cemak, il più a est degli italiani (all'anagrafe si chiama Leonardo Giulietti, è marchigiano ma di madre polacca), è un under 40 e riconosciuto non da subito. Ci sono voluti anni agli editori per capire che

quelli personaggi, i suoi omni calvi e in grigio, non erano solo «tristi». E va bene: se presentassero alla ribalta per salutare i lettori come alla fine di una recita, probabilmente rimarrebbero seri, non accennerebbero un sorriso né rivelerebbero capigliature nascoste. La matita di Cemak è precisa e in doppiopetto per essere più folle. Le sue collegiali (la mostra di Forte dei Marmi espone la prima della serie, apparsa nell'85), se fossero meno composte, non avrebbero quell'aria da santini blasfemi. E anche lui in fondo, l'autore, è un tipo «serio», schivo e ordinato come i suoi personaggi. Si meraviglia dei complimenti. Quando ha saputo di partecipare alla mostra, è arrivato per sistemare di persona i suoi disegni sui pannelli. Essere seri fa bene alla satira.